

## Il testamento di Ercole I d'Este\*

di Jean-Claude Maire Vigueur

Il 1 luglio 1504, Ercole I d'Este, duca di Ferrara (1471-1505), dettava le sue ultime volontà. Il suo testamento, edito qui per la prima volta, presenta due principali motivi di interesse. Oltre a designare il figlio primogenito Alfonso come suo successore, Ercole istituisce il principio della primogenitura maschile e legittima come unica regola per tutte le successioni future all'interno della dinastia estense. Attribuisce poi ai tre figli cadetti non accasati, e solo a loro, un volume di risorse, sotto forme di provvigioni, introiti fiscali e soprattutto di redditi di proprietà agricole, sufficienti per garantire loro un dignitoso tenore di vita.

On the 1st of July 1504, Ercole d'Este, duke of Ferrara (1471-1505), dictated his last will. His testament (that will be published here for the first time) has two main features of interest. Apart from designating Ercole's first son, Alfonso, as his heir, Ercole establishes here the principle of male and legitimate birth right as the only rule for future successions within the Este dynasty. He also leaves to his three unmarried sons – and only to them – an amount of resources big enough to guarantee them a decent way of life. Such resources were *provvigioni* (in the form of sums of money, fiscal revenues and rural properties) rich enough to let them live such as princes.

Medioevo; prima età moderna; secoli XV-XVI; Ercole I d'Este; testamento; regole di successione; eredità figli cadetti; allocazione di risorse; strutture agrarie; gastalderie.

Middle Ages; early modern age; 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> centuries; Ercole I d'Este; will; succession's rules; second born heritage; resources allocation; rural structures; *gastalderie*.

\* Dario Internullo si è fatto carico della redazione linguistica di questo testo e Maria Teresa Caciorgna della trascrizione dell'intero testamento, che, per vari motivi, non ero in grado di effettuare. A tutti e due esprimo la mia più viva gratitudine.

Jean-Claude Maire Vigueur, Roma Tre University, Italy, [jmairevigueur@uniroma3.it](mailto:jmairevigueur@uniroma3.it), 0000-0002-2147-9095

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Jean-Claude Maire Vigueur, *Il testamento di Ercole I d'Este*, pp. 207-223, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.12, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), *«Fiere vicende dell'età di mezzo»*. Studi per Gian Maria Varanini, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

Il 1 luglio 1504, Ercole I d'Este, signore di Ferrara dal 1471, già affetto dalla malattia che lo porterà via un po' meno di sette mesi dopo, fa stendere il suo testamento dal notaio Ludovico Bonelli<sup>1</sup>. Lo conosciamo grazie a una copia autentica di poco posteriore alla stesura dell'originale e scritta dal pugno di un altro notaio, Antonio di Antonio Grillini, il quale, probabilmente su richiesta dello stesso Ercole, ha fatto di questo documento un vero capolavoro di calligrafia. Il testamento si presenta sotto la forma di un quaderno di dieci fogli della migliore pergamena allora disponibile sul mercato. Il quaderno è rilegato con piccoli ferri, il testo è perfettamente allineato, l'impaginazione impeccabile mentre, per lo stile di scrittura, il notaio ha optato per una umanistica corsiva che basterebbe da sola a fare di questo documento un autentico monumento.

### 1. *Un testamento in tre parti*

Il testamento di Ercole ha una triplice finalità, ed è per questo diviso in tre parti ben distinte. Preceduta dal tradizionale richiamo dei motivi che debbono incitare il buon cristiano a dettare le sue ultime volontà, la prima parte è dedicata all'elenco dei lasciti pii che Ercole intende fare per la salvezza della propria anima. L'elenco non brilla né per fantasia né per generosità. Ercole si limita ad assegnare una rendita annua di 100 lire a dodici *pii loci* della città di Ferrara, tra i quali figurano, come è d'obbligo, le chiese e comunità alle quali, per un motivo o per un altro, lui e la sua famiglia erano particolarmente affezionati. In cambio di queste 100 lire di rendita annua, ogni chiesa sarà naturalmente tenuta a celebrare un certo numero di messe secondo modalità accuratamente dettagliate dal testatore. Il quale precisa inoltre che il totale di questi lasciti, per un valore di 1.200 lire, sarà prelevato dagli introiti del pedaggio di Pontelagoscuro, ubicato sulla riva destra del Po, sette chilometri a nord di Ferrara, uno dei più redditizi dello stato estense. Il che vuol dire che saranno le casse dello stato estense, e non del singolo Ercole, a dovere farsi carico del costo dei lasciti da lui fatti per la salvezza della sua anima. Ma non ce ne dobbiamo stupire: vige ancora, a Ferrara come nelle altre grandi signorie dell'epoca, una concezione patrimoniale dello stato secondo la quale non esiste nessuna distinzione tra gli introiti dello stato e quelli del principe, come non esiste neppure tra i beni dello stato e i beni del principe. Stupisce un po' di più la relativa modestia delle somme destinate ai lasciti pii da parte di un principe che, poche righe dopo, attribuirà lasciti infinitamente più onerosi ad alcuni dei suoi figli e che, soprattutto, convinto di essere responsabile del benessere spirituale dei propri sudditi, era diventato, negli ultimi anni del suo regno, un uomo di profonda pietà e che si era sforzato di vivere secondo i det-

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Modena, *Archivio segreto estense*, Casa e Stato; si veda Valenti, *Archivio segreto estense*, p. 138.

tami dell'insegnamento savonaroliano. Come spiegare una tale parsimonia da parte di un uomo tanto devoto? Non lo so, salvo a vederci – ma ci credo poco – l'ennesima manifestazione di una incorreggibile tirchieria di cui i suoi figli si erano sempre lamentati.

Dopo i lasciti pii, vengono i lasciti in favore dei figli, il cui elenco occupa più della metà dell'intero testamento. Questa seconda parte del documento è anche quella che mi interessa di più, in ragione delle ricerche che sto conducendo attualmente su certi aspetti delle dinamiche all'interno della famiglia degli Este tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento. È dunque su quella seconda parte del testamento che verterà l'essenziale del presente articolo. Credo tuttavia possa essere utile, prima di arrivarci, soffermarci un attimo sulla terza parte del testamento, quella di gran lunga più breve ma non meno interessante delle altre.

Tutto avviene infatti come se Ercole avesse voluto aspettare le ultime righe del suo testamento per formulare, se non addirittura per sparare, la disposizione più importante del suo testamento: Alfonso, in quanto suo figlio primogenito e legittimo, viene dichiarato erede universale, con la sola esclusione delle disposizioni contenute nelle precedenti clausole del testamento. E questo vale per la totalità dei beni e dei diritti detenuti da Ercole e quindi a livello sia patrimoniale sia politico. Cosa c'è di nuovo, se non addirittura di rivoluzionario in questa disposizione? Niente se si guarda alla storia ulteriore della dinastia estense, nella quale, a partire dal regno di Alfonso, ogni successione si è svolta in osservanza del principio che riserva al primo figlio maschio e legittimo del duca il diritto di succedere al padre defunto. Molto, anzi moltissimo se si considera che tutta la storia degli Este, da quando sono diventati i signori di Ferrara nel 1212 fino all'arrivo al potere dello stesso Ercole nel 1471, è costellata da incessanti conflitti tra fratelli, figli, compresi quelli naturali, nipoti e nipotini del signore defunto per impadronirsi del potere. È vero che, più di una volta, i signori al potere hanno cercato di allontanare il rischio di tali conflitti designando il proprio successore con un certo anticipo e anche, nel caso di Niccolò III (1393-1441) confermando questa scelta nelle proprie disposizioni testamentarie, ma l'hanno sempre fatto sulla base delle loro preferenze personali e non di un principio obiettivo, chiaro e applicabile a tutti i loro successori, come lo è, appunto, quello della successione in favore del primo dei figli maschi e legittimi.

Ercole dunque non si limita, in quella parte del suo testamento, a designare il proprio successore, bensì enuncia un principio di valore generale e destinato a regolare tutte le future trasmissioni del potere all'interno della dinastia estense. È una cosa che, di certo, non avrà colto i suoi figli di sorpresa. Anche se Ercole non aveva finora preso, che io sappia, nessun provvedimento né fatto alcuna dichiarazione pubblica in tal senso, era da molto tempo, se non addirittura da sempre ossia dalla loro infanzia che il duca di Ferrara aveva preparato i suoi figli a considerare il loro fratello maggiore, e quindi Alfonso, come il suo successore "naturale". Sembra infatti che, fin dall'inizio del suo regno, Ercole sia stato determinato a porre definitivamente fine a tutti quei

conflitti, congiure, complotti e via dicendo che avevano fino a quel momento segnato la storia della dinastia estense e che tutti o quasi tutti erano stati incoraggiati o provocati dall'assenza di regole chiare e condivise riguardo alla trasmissione del potere<sup>2</sup>. Per Ercole, il modello da adottare era chiaramente quello in vigore già da parecchio tempo nelle grandi monarchie occidentali ed è dunque all'applicazione di quel modello che Ercole aveva preparato i suoi figli. Con pieno successo? No, se si guarda alla successione di Ercole, dato che, meno di anno dopo la sua morte, due dei figli esclusi dal potere, Ferrante e Giulio, ebbero l'idea, votata allo scacco, di ordire un complotto per assassinare Alfonso e Ippolito<sup>3</sup>. Sì, se si guarda alla storia lunga della dinastia estense che, dopo Ercole, ha sempre rispettato la regola della primogenitura. Che lo stesso Ercole avesse avuto qualche dubbio o timore su ciò che sarebbe accaduto dopo la sua morte, lo si percepisce dalla clausola sospensiva con la quale si chiude l'elenco dei lasciti disposti in favore dei tre figli cadetti: «ipso tamen domino Ferdinando, Sigismondo, Iulio, sequente curiam et stando in obsequio et devotione ipsi illustrissimi domini Alfonsii». In altre parole: i lasciti in favore dei cadetti valgono esclusivamente se ciascuno di loro riconosce la piena autorità di Alfonso.

## 2. *Il cuore del testamento: le risorse attribuite ai tre figli non accasati*

Passiamo ora alla seconda parte del testamento, quella che più mi interessa, come ho già detto, e che riguarda l'eredità che Ercole intende lasciare a ciascuno dei suoi figli e figlie, ad eccezione di Alfonso. Lo fa seguendo un ordine che non ha evidentemente niente di casuale: comincia con Ippolito, in quanto titolare della più alta e prestigiosa carica ecclesiastica, prosegue con i due figli legittimi, Ferrante e Sigismondo, passa poi alle due figlie e finisce con l'unico figlio non legittimo, Giulio. Qui tuttavia non seguirò esattamente lo stesso ordine. Sono infatti convinto che la principale preoccupazione di Ercole, in quella sequenza del suo testamento, sia stata di garantire a ciascuno dei tre figli "non accasati," se così si può dire, certe tipologie ben precise di beni nonché un volume di risorse conforme al loro rango nella gerarchia dei principi di casa estense. Passerò dunque rapidamente, come del resto fa lo stesso testatore, alle clausole relative a Ippolito e alle due sorelle per soffermarmi molto più a lungo sul caso dei tre cadetti, procedendo a un'analisi comparativa dei lasciti stipulati in loro favore.

Come quella di Alfonso, anche l'eredità di Ippolito, il quarto dei fratelli estensi, cardinale dal 1496, è sistemata in poche righe. Tenuto conto della grande quantità di benefici ecclesiastici di cui è titolare, Ercole gli chiede, anzi

<sup>2</sup> Parallelamente all'evoluzione in senso assolutistico da lui impressa al sistema politico della signoria: Provasi, *Il popolo ama il duca?*, pp. 70-77.

<sup>3</sup> Bacchelli, *La congiura di Don Giulio d'Este*.

gli ordina («jubet») di rinunciare alla sua parte dell'eredità paterna. Per Isabella e i due figli della sorella Beatrice, morta nel 1497, Ercole non prevede che lasciti di valore simbolico se si considera che la ricchezza di Ercole era, a suo tempo, analoga a quella di un plurimiliardario di oggi: Isabella, sposata dal 1490 al signore di Mantova, Francesco Gonzaga, avrà diritto a cento braccia di un preziosissimo tessuto e ciascuno dei due nipotini a un buon cavallo, del valore di 50 ducati per il primo, di 40 ducati per il secondo.

Ben più numerose e dettagliate sono le clausole riservate ai tre cadetti. Per prima cosa, ognuno dei loro si vede assegnata la proprietà di un intero palazzo in città, al quale si aggiunge, ma per il solo Ferrante, la proprietà di una delle tante e famose “delizie” estensi, quella di Monestirolo. Il valore monetario di questi beni non è precisato nel testamento ma, tenuto conto di ciò che sappiamo dei prezzi dei palazzi a Ferrara all'inizio del Cinquecento, credo non sia esagerato attribuire ai palazzi assegnati ai tre fratelli un valore compreso tra i 5.000 e i 10.000 ducati<sup>4</sup>. A ciascuno di loro viene inoltre attribuita la proprietà di altre due categorie di beni: dei beni fondiari, costituiti per lo più da terre agricole situate nel contado di Ferrara, e delle strutture produttive, ossia mulini e osterie situati in vari luoghi dello stato estense. Per ognuno di questi beni, l'estensore del testamento indica il reddito annuo, che gli sarà senza dubbio stato comunicato dagli ufficiali della camera ducale, incaricati dell'amministrazione del patrimonio del principe e che sicuramente continueranno a gestire i beni attribuiti ai tre fratelli dopo la morte del padre. Dagli stessi ufficiali, Sigismondo e Giulio dovranno inoltre ricevere ogni anno una determinata porzione delle tasse versate, per il primo, dalle macellerie di Reggio, per il secondo, dalla comunità di Argenta in Romagna. Infine a ognuno dei tre fratelli la Camera ducale dovrà versare ogni anno un complemento di risorse sotto forma di una “provvigione”, fissata a 3.000 lire (=1.000 ducati) per ciascuno dei due figli legittimi, Ferrante e Sigismondo, e a 1.000 lire (circa 333 ducati) per Giulio, figlio naturale di Ercole.

Ritroviamo più o meno lo stesso rapporto di tre a uno quando confrontiamo il reddito globale dell'appannaggio attribuito ai due figli legittimi e quello dell'appannaggio attribuito al figlio naturale. L'appannaggio di Ferrante gli garantisce un reddito annuo di 18.000 lire, ossia 6.000 ducati, mentre Sigismondo, grazie al suo appannaggio, potrà contare su un reddito annuo di 15.000 lire, ossia 5.000 ducati; Giulio, da parte sua, dovrà accontentarsi di un reddito annuo di 5.500 lire e quindi circa 1.833 ducati. Preciso che le somme indicate nel testamento sono sempre espresse in lire marchesane, salvo quando si tratta di quantificare il valore del grano dovuto alla camera ducale dai titolari dei mulini: le somme da versare alla camera sono infatti espresse in ducati, con l'indicazione che il ducato valeva allora 3 lire. Ferrante, nato nel 1477, ha dunque diritto a un reddito nettamente superiore a quello del più giovane Sigismondo, nato nel 1480, ma il meno avvantaggiato è ovviamente l'unico

<sup>4</sup> Folin, *Un ampliamento urbano*, pp. 11-116.

figlio naturale del principe, Giulio, che, pur essendo nato nel 1478, non percepirà che un reddito tre volte inferiore, o poco ci manca, a quello del fratello più giovane. Occorre tuttavia precisare che, nella realtà, Giulio era certamente meno penalizzato di quanto lasciano pensare le cifre degli appannaggi. Avviato molto presto dal padre alla carriera ecclesiastica, Giulio era infatti titolare, alla data di redazione del testamento, di benefici di cui non conosciamo né il numero né l'entità ma i cui i redditi accorciavano sicuramente, ma in una misura impossibile da precisare, la distanza che separava il suo reddito globale da quello dei due fratelli. Va anche detto, in senso inverso, che la differenza tra il reddito di Ferrante e quello dei due fratelli minori era nella realtà superiore a quella che suggeriscono le cifre del testamento. Abbiamo visto che Ferrante era l'unico dei tre fratelli a ricevere la proprietà di un'intera villa rurale, quella di Monestirolo. Ora, questa villa non era solo un luogo di "delizia", vale a dire una di quelle sontuose residenze rurali dove gli estensi amavano a fare soggiorni dedicati agli svaghi più disparati<sup>5</sup>. Era anche la sede di una gastalderia, ossia di un distretto agrario affidato alla responsabilità di un gastaldo, e da altre fonti sappiamo che il territorio di questa gastalderia comprendeva non meno di nove poderi<sup>6</sup>. Considerando che la rendita annua dei settanta poderi citati nel testamento oscilla tra i 40 e i 100 ducati per ciascuno, non mi pare esagerato calcolare che Ferrante avrà ricavato dalle terre arative di Monestirolo una somma compresa tra i 400 e 800 ducati, da aggiungere ai 6.000 ducati che gli sono garantiti dalle altre voci del suo appannaggio.

In fin dei conti dunque, l'appannaggio riservato a Ferrante era di valore nettamente superiore a quello di Sigismondo mentre colui che aveva buoni motivi per lamentarsi è ben evidentemente Giulio, anche se occorre tener conto dei redditi procurati dai suoi benefici ecclesiastici, di cui, purtroppo, l'entità ci sfugge totalmente.

Sofferamoci un istante sulla natura dei beni e redditi attribuiti ai tre fratelli, lasciando da parte i palazzi di città ai quali mi propongo di dedicare in un'altra sede tutta l'attenzione che meritano. I beni, come si è detto, sono costituiti da terre agricole e da strutture produttive arginali, quali mulini e osterie, mentre i tre fratelli riceveranno direttamente dalla Camera ducale una certa somma di denaro a titolo di provvigione, alla quale si aggiungerà, ma solo per Sigismondo e Giulio, una frazione di due introiti fiscali. Tale provvigione è l'unica fonte di reddito ad avere la stessa importanza in ciascuno dei tre appannaggi, con un valore che si aggira intorno al 16-18 % del reddito globale. Gli introiti fiscali, che per Giulio rappresentano il 37 % dell'appannaggio, scendono all'11% in quello di Sigismondo e sono assenti in quello di Ferrante. A Sigismondo offre la peculiarità di ricavare quasi il quinto (19 %) del totale dei suoi redditi da strutture produttive che valgono non più di 6 e 6,5 % del totale delle risorse assegnate a Ferrante e a Giulio. Anche la parte

<sup>5</sup> Folini, *Delizie estensi*, pp. 56, 70, 89, 100, 102, 107, 108, 109, 115, 117.

<sup>6</sup> Cazzola, *Il sistema delle castalderie*, pp. 56-57.

dei redditi di origine agricola presenta sensibili variazioni, passando dal 50,6 % nell'appannaggio di Ferrante al 45 % in quello di Sigismondo e al 35 % in quello di Giulio.

Non saprei dire se la parte davvero importante degli introiti fiscali nell'appannaggio di Giulio e quella abbastanza consistente delle strutture produttive artigianali nell'appannaggio di Sigismondo rispondano a un preciso disegno di Ercole. Ciò che mi pare invece fuori dubbio è che Ercole abbia visto nel fatto di trasferire a ciascuno dei tre figli non sposati la proprietà di un cospicuo patrimonio fondiario il miglior modo di garantire la perennità, se non della totalità, per lo meno di gran parte del loro appannaggio. Ben situati, come sono quelli concessi da Ercole ai suoi figli, mulini e osterie possono recare lauti guadagni ma sono sempre strutture alla mercé di eventi imprevedibili come le guerre o le epidemie. E lo stesso si può dire degli introiti fiscali, in particolare quando provengono, come è il caso di quelli concessi a Giulio e Sigismondo, da comunità cittadine di cui gli Estensi potrebbero anche perdere il controllo. Quanto alle provvigioni, si tratta di un privilegio che i successori di Ercole potrebbero benissimo rimettere in causa con il pretesto delle difficoltà finanziarie dello stato o per qualsiasi altra ragione. Niente di meglio insomma, avrà pensato Ercole – e con lui i suoi figli? –, di un vasto complesso di buone terre agricole per offrire a ciascuno di loro la garanzia di poter mantenere, grazie ai proventi di queste terre, il tenore di vita al quale possono legittimamente aspirare.

Occorre dire che Ercole, così tirchio con i figli per tutta la durata del suo regno, questa volta non ha lesinato né sulla qualità né sul volume delle terre che intendeva lasciare loro. Il testamento non precisa mai la superficie di queste terre e si accontenta di indicare il numero di *possessiones* che vengono attribuite a ciascuno dei fratelli. Cosa sono queste *possessiones*? Di nuovo, il testamento non lo dice ma lo possiamo dedurre senza grandi rischi di errore da ciò che sappiamo delle strutture agrarie nel ferrarese e più particolarmente dell'organizzazione del patrimonio fondiario degli Este e delle modalità che presiedono alla messa in valore delle loro terre. Gli Este, come i Gonzaga di Mantova, hanno fondato la loro fortuna economica e anche, fino a un certo punto, politica, sull'accumulo, nel corso dei secoli XIII e XIV, di ingenti quantità di terre<sup>7</sup>. Si sono poi sforzati di raggruppare la maggior parte di queste terre all'interno di vasti complessi agrari affidati alla responsabilità di ufficiali chiamati *gastaldi*, termine dal quale deriva quello di *gastalderia* utilizzato dagli storici per designare tali complessi agrari. In alcuni di loro si è scelto, tenuto conto della loro ubicazione nel territorio e delle qualità delle loro terre, di privilegiare l'allevamento del bestiame rispetto alle culture cerealicole, ma ciò non è stato così nella stragrande maggioranza dei casi, dove si è al contrario cercato di produrre enormi quantità di grano destinate a essere immesse sul mercato e ad alimentare in questo modo le casse dello stato.

<sup>7</sup> Dean, *Terra e potere a Ferrara*.



Si noterà *en passant* che, quando Ercole trasferisce ai suoi figli la proprietà di terre la cui rendita annua si avvicina agli 8.000 ducati, priva il suo stato di un introito di non poco conto. Non è qui tuttavia il luogo per parlare di questo problema mentre devo ancora rispondere alla questione, che ci interessa molto più da vicino, di saper quale è stata la soluzione adottata dagli Este per ottenere la migliore redditività possibile delle loro terre cerealicole. La risposta è semplice e sta in una sola frase: davanti all'impossibilità, tenuto conto delle tecniche di lavoro allora in vigore, di affidare ad un unico affittuario la coltivazione delle centinaia di ettari di terre lavorative comprese nel territorio di ciascuna delle loro gastalderie, gli Este hanno scelto di dividere queste vastissime estensioni di terra in piccole aziende agrarie, di solito chiamate "poderi", di circa 10-20 ettari. Si tratta naturalmente di una superficie media suscettibile di variare in funzione dei luoghi ma che doveva comunque corrispondere alle capacità lavorative di una famiglia di contadini. Si può considerare che il cuore della potenza economica degli Este stava proprio lì, in quelle varie centinaia di poderi contadini, tutti collocati nel territorio dell'una o dell'altra delle quindici gastalderie del contado ferrarese. E il primo compito del gastaldo era quindi di provvedere alla gestione dei poderi, il che voleva dire reclutare, tramite contratti a breve durata, i contadini che li avrebbero coltivati, controllare il loro lavoro, vigilare sul rispetto dei loro obblighi e riscuotere il prodotto delle raccolte nei termini previsti dai contratti.

Per un motivo che mi sfugge, il notaio di Ercole ricorre al termine *possessio*, preferendolo a quello di *podere*, ben attestato nel linguaggio notarile dell'epoca, per designare quel tipo di piccola azienda agricola, largamente diffuso, del resto, in molte altre aree l'Italia centrosettentrionale. Non ci possono essere comunque dubbi: le *possessiones* tante volte citate nel testamento di Ercole non sono altro che i poderi contadini dedicati, all'interno delle gastalderie, alla coltivazione delle terre arative.

Eccoci finalmente in grado di quantificare, almeno di maniera approssimativa, l'estensione delle terre attribuite da Ercole ai suoi figli. Per Ferrante, la superficie totale delle quaranta *possessiones* che gli sono assegnate sarebbe di 400 ettari con un podere a 10 ettari e di 800 con un podere a 20 ettari; quella delle ventiquattro *possessiones* di Sigismondo di 240 ettari nel primo caso e di 480 nel secondo, quella delle sei *possessiones* di Giulio di 120 ettari nel primo caso e di 240 nel secondo. A queste cifre occorre tuttavia aggiungere, nel caso di Ferrante, le *possessiones* della gastalderia di Monisterolo, nonché quelle una volta appartenuti ai Marinetti, famiglia non meglio identificata, e che, in seguito a confisca o per un'altra via, sono passate nel patrimonio degli Este prima di finire nell'appannaggio di Sigismondo.

La rendita globale delle *possessiones* di cui conosciamo il reddito annuo, all'infuori quindi delle nove di villa Monestirolo e di quelle che furono proprietà dei Marinetti, ammonta a circa 21.500 lire o 7.150 ducati, somma che rappresenta più della metà del valore totale dei tre appannaggi. Sono tuttavia ben lontane dall'aver tutte lo stesso valore. In testa alla classifica figurano tutte le *possessiones* facenti parte della gastalderia di Sanmartina; in tutto



sono quarantadue e tutte hanno esattamente lo stesso rendimento che ammonta a 323 lire, qualche soldo in più o in meno. 323 lire corrispondono a più di 100 ducati, una somma di tutto rispetto che equivale pressappoco allo stipendio annuo medio di un impiegato della cancelleria o della camera ducale. Una tale somma implica un rendimento del tutto eccezionale per delle terre agricole, che non si può spiegare che con la qualità eccezionale dei terreni che costituiscono l'area della cosiddetta Sanmartina. Si tratta, è vero, di un'area che beneficiava di condizioni molto favorevoli alla coltura dei cereali: situata a sud di Ferrara, da cui dista appena 5-6 chilometri, si estende lungo l'argine del fiume Ladino su una superficie di 4.500 ettari interamente bonificata, alla fine del XV secolo, ad opera di Ercole che si riservò la proprietà di metà di tutta l'area<sup>8</sup>. Il patrimonio ducale si era così arricchito di almeno un centinaio di nuovi poderi contadini, o *possessiones*, dotati di terre fertili e ben irrigate, dai quali Ercole ne sottrasse 44 in modo da darne 18 a Ferrante, 18 parimenti a Sigismondo e 6 a Giulio. Non furono le uniche *possessiones* attribuite a Ferrante e a Sigismondo: il primo ne ricevette altre ventidue situate «in campo Carpensi», la cui rendita annua, però, non superava le 136 lire, il secondo altre sei situate «in circuitu Barci» e accreditate di una rendita annua di 300 lire. Evidentemente le terre vicine a Carpi non avevano la stessa fertilità di quelle della valle di Sanmartina mentre quelle situate nel Barco, cioè all'interno di quell'immenso parco che Ercole si era fatto sistemare, all'inizio del suo regno, immediatamente a nord di Ferrara, non erano molto diverse, per qualità e posizione, delle terre della Sanmartina, situate pochi chilometri a sud della città.

Ercole, l'ho già detto, aveva sicuramente come principale obiettivo, al momento di dettare il suo testamento, di garantire ai suoi tre figli non accasati un volume di risorse tale da permettere a ciascuno di loro di avere dopo la sua morte il tenore di vita di un principe, e per di più di un principe di casa estense. Il testamento tuttavia non tiene conto di una risorsa aggiuntiva, a disposizione dei figli Ercole già da vari anni ma di cui sarebbe stato compito del suo successore modificare o mantenere l'entità: si tratta delle "bocche", vale a dire di quelle persone al servizio di ogni "corte particolare" il cui stipendio era preso in carica dalla camera ducale e non pesava dunque sulle finanze del titolare della corte. L'espressione di "corte particolare" si applica a Ferrara a tutte le corti dei più stretti parenti del duca, quindi moglie, fratelli e figli<sup>9</sup>. Questi principi, già prima dell'arrivo al potere di Ercole, avevano ottenuto dal duca che un certo numero delle persone al servizio delle loro proprie corti fossero considerate come "salariati di bolletta", ossia come salariati a libro paga della camera ducale che versava loro uno stipendio parte in moneta e parte in natura, motivo per il quale erano contati come "bocche": bocche alle quali la camera ducale dava da mangiare! Sembra che, alla fine degli anni

<sup>8</sup> Cazzola, *Il sistema delle castalderie*, pp. 69, 70-79.

<sup>9</sup> Guerzoni, *The courts of Este*, p. 91.

Novanta del XV secolo, il numero delle bocche pagate dalla camera fosse stato di 90 per Alfonso, 35 per Ferrante, 25 per Sigismondo e forse 10 per Giulio, mentre fino alla sua morte Eleonora avrebbe avuto diritto a 110 bocche<sup>10</sup>. Non sono cifre molto alte, soprattutto se si considera che, negli stessi anni, Ercole manteneva una corte di almeno 150 persone, e non sembra che il basso livello di questo sussidio sia stato compensato dalla somma che il duca concedeva ogni anno ai suoi figli a titolo di provvigione. Disponiamo su questo punto di dati troppo sporadici per poter ricostituire l'evoluzione di questa prestazione tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, ma troviamo un buon indizio del suo livello in una lettera di Sigismondo a Ippolito, nella quale egli annuncia al fratello con evidente soddisfazione che la sua provvigione è stata innalzata a 3.600 ducati<sup>11</sup>.

Da tutto ciò possiamo concludere che, fino alla morte di Ercole, la situazione economica dei suoi tre figli non accasati era tutt'altro che brillante. E di fatto Ferrante, Sigismondo e Giulio si lamentavano in continuazione della loro "miseria", come non esitava a dire Ferrante, e il loro rancore non poteva che essere aggravato dallo spettacolo del fasto e delle ricchezze ostentati sotto i loro occhi dagli altri membri della famiglia, prima di tutto da Lucrezia e da Ippolito. Lucrezia, infatti, al termine di una durissima battaglia combattuta contro il suocero, era riuscita a strappare una provvigione annua di 10.000 ducati e la presa in carico da parte dalle finanze ducali di 150 "bocche"<sup>12</sup>, e sarebbe davvero strano e che Alfonso non avesse ottenuto condizioni almeno analoghe a quelle della moglie. Quanto a Ippolito, non solo poteva contare, grazie alla montagna di benefici ecclesiastici da lui accumulati, su un reddito annuo sicuramente ben al di sopra di 50.000 ducati ma, per di più, si compiaceva nell'ostentazione quasi provocatoria delle sue ricchezze, un po' come se fossero un attributo o la conseguenza normale di una sua superiorità personale.

Le disposizioni testamentarie di Ercole a favore di Ferrante, Sigismondo e Giulio avranno senz'altro rappresentato per i tre fratelli un notevole miglioramento della loro situazione economica. Inoltre Alfonso, che non ignorava niente dell'acrimonia dei tre fratelli verso Ippolito e forse anche verso se stesso, si era affrettato, subito dopo la morte di Ercole, e forse senza neppure aspettare l'apertura del suo testamento, ad aumentare il numero delle bocche e dei cavalli assegnati a Ferrante e a Giulio. Fu sufficiente per placare o attenuare il senso di frustrazione dei due fratelli? A giudicare dagli eventi successivi, direi di no.

<sup>10</sup> Guerzoni, *Ricadute occupazionali*, p. 189.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Modena, *Archivio segreto estense*, Casa e Stato, Casa, Carteggi tra principi estensi, Ramo ducale, Sigismondo di Ercole I a Ippolito, lettera del 1498.

<sup>12</sup> Bellonci, *Lucrezia Borgia*, pp. 321-322.

## Appendice

### Il testamento di Ercole I d'Este

Il testo è scritto su un senione in pergamena, le righe sono tracciate a secco, la numerazione, da 1 a 10, si trova nell'angolo destro superiore; è riccamente decorato nella prima pagina; le carte sono di 28 righe la prima, poi di 30 righe sino alla fine. Alla c. 10 le righe sono 12 e seguono le sottoscrizioni del segretario e del notaio.

#### *Testamentum*

In Christi<sup>13</sup>/ nomine Amen. Sicuti Dominus noster Jesus Christus priusquam pateretur convocatis / discipulis suis, novum condidit testamentum: in quo Nos eius filios ordinavit heredes / ita nobis exemplum proposuit, ut ad eius imitationem antequam de presenti seculo trans/eamus eorum quae post mortem nostram fieri velimus dispositione ordinemus. / Quare unusquisque diligens esse debet, ut antequam superveniat mortis hora se et sua / ita disponat, ut post eius obitum appareat cuncta prudenter egisse. Et propte/rea Illustrissimus Princeps et Excellentissimus Dominus noster, dominus Hercules Dux Ferrariae, Mutinae / et Regii Marchio Estensis, comesque Rodigii et cetera, natus quondam Illustrissimi et numquam delendae memoriae Domini, domini Nicolai olim Marchionis Estensis et cetera, sanus per gratiam / Domini nostri Iesu Christi corpore, mente, sensu et intellectu, timens Dei iudicium et sci/ens nihil esse certius morte et nihil incertius hora mortis, sicut in vita omnia / prudenter agere studuit, ita nollens intestatus decedere, suarum rerum et bonorum / omnium dispositionem per hoc presens ultimum nuncupativum sine scriptis testamentum / in hunc modum facere procuravit et fecit. In primis namque cum tempus eius mor/tis advenerit animam suam Altissimo commendavit: divinam Maiestatem Eximius /rogans ut secundum multitudinem miserationum suarum non ad eius peccata respi/ciens, natus quondam Illustrissimi et in sinum Abrae cum aliis sanctis suis collocare digne/tur; corpus vero suum sepeliri voluit apud Ecclesiam Sanctae Mariae ab Angelis civita/tis Ferrariae in sepulchro quondam praelibati Illustrissimi eius patris quod quidem sepulchrum / commutari et reponi debet ante altare maius Ecclesiae novae quae nunc construitur / et reaedificatur ,<sic> circa cuius corporis sepulturam expendi et servari voluit et / iussit id quod infrascripto eius filio et heredi videbitur et placuerit. Item reliquit / voluit et mandavit quod per infrascriptum eius filium et heredem omnia eius te/statoris debita integre persolvantur quanto citius fieri possit. Item reliquit / iure legati pro anima sua et in remissionem peccatorum suorum infrascriptis capellanis et monasteriis et conventibus fratrum religiosorum omni anno in perpetuum / libras centum marcharum pro quolibet eorum monasteriis et collegii capellanorum eisdem dandis post eius obitum de bonis suae hereditatis omni et singulo anno /

c. 2

in perpetuum ita ut semper et in perpetuum isti capellani et fratres habere debeant / libras centum omni anno de bonis suae hereditatis pro quolibet ipsorum Mona/steriorum et Collegii. Hoc tamen acto quod librae centum dandae omni anno Col/legio Capellanorum distribui debeant et dispensari inter illos Capellanos / qui reperientur et intererunt infrascriptis officiis et celebrationibus missarum / dicendarum per eos et non aliis: et in hoc gravatur conscientia massarii ipsorum / Capellanorum ut eas libras centum singulis annis distribuat dictis Capella/nis qui presentes erunt dictis officiis et celebrabunt dictas missas ut supra / dicitur et non aliis. Et reliquit dictus testator dictas libras centum / dictis Capellanis et Monasteriis. Ad hoc ut dicti Capellani fratres et reli/giosi dictorum Monasteriorum teneantur et debeant statim secuta Mor/te / ipsius testatoris celebrare in eorum ecclesiis et in qualibet eorum ecclesia mis/sas Sancti Gregorii, ita ut pro quolibet dictorum et infrascriptorum Mo/nasteriorum dictae missae Sancti Gregorii statim celebrentur et celebrari de/beant. Item et teneantur et debeant dicti Capellani et fratres et religiosi / celebrare omni mense in perpetuum et in principio cuiuslibet mensis a die dicti / sui obitus unam missam sive unum officium magnum et solemne a mortuis in qua/libet eorum ecclesia et pro quolibet monasterio. Item et similiter teneantur / et debeant celebrare et celebrari facere in qualibet eorum ecclesia et pro quolibet monasterio, ut supra dicitur, missas

<sup>13</sup> In lettere capitali.

decem planas a mortuis omni et / singulo die in perpetuum et perpetuis futuris temporibus pro anima ipsius / testatoris. Capellanis sive collegio capellanorum episcopatus Ferrariae libras / centum. Monasterio fratrum Sanctae Mariae ab Angelis libras centum. Monasterio / fratrum Sancti Spiritus libras centum. Monasterio fratrum Sancti Andree libras centum. / Monasterio fratrum Sanctae Mariae de Vado libras centum. Monasterio fratrum / Sancti Francisci libras centum. Monasterio fratrum Sancti Pauli libras centum. / Monasterio fratrum Sancti Nicolai libras centum. Monasterio fratrum Sancti / Dominici libras centum. Monasterio fratrum Sanctae Mariae de la Rosa libras cen/tum. Monasterio fratrum Servorum Sanctae Mariae de Consolatione observan/tium libras centum. Volens, iubens et mandans dictus testator quod dictae librae /

c. 3

centum dari debeant dictis capellanis, Monasteriis et locis omni anno in principio / cuiuslibet anni, ita ut incipiatur statim post eius obitum et subsequenter annu/atim in principio cuiuslibet anni dicta elemosina dictarum librarum centum / suprascriptis Monasteriis, fratribus et religiosis dari debeat in perpetuum ut / supra dictum est, ut anima ipsius testatoris citius suffragium sentiat et a poenis / Purgatorii facilius relevetur. Insuper simili modo reliquit iure legati et in re/missione peccatorum suorum Capellanis et collegio Capellanorum predictorum / Ecclesiae Cathedralis civitatis Ferrariae libras centum marcharum de bonis suae hereditatis / eisdem dandas omni et singulo anno et in principio cuiuslibet anni in perpe/tuum ultra alias libras centum eisdem legatas de quibus supra. Ad hoc ultra / predictam obligationem dicendi dictas missas et alia officia de quibus supra te/neantur et debeant dicti capellani omni et singulo die Sabbati in perpetuum / in mane dicere et celebrare missam unam solennem in honore Beatae Mariae vir/ginis et in sero cantare et celebrare coronam Beatae Mariae virginis secundum / et prout dabitur eisdem in nota vel secundum quod similiter canitur omni die sabbati / per eius cantores a quibus accipere debeant dictam notam et secundum illam /omni die Sabbati dictam coronam canere debeant in dicta ecclesia cathedrali /civitatis Ferrariae ante altare Beatae Mariae virginis. Intelligenti semper quod illi /Capellani participare debeant et habere de dicta elemosina qui celebrationi / dictarum missarum et coronae interveniet: in quo gravatur conscientia Massa/rii dictorum Capellanorum, ut illis Capellanis de dicta elemosina distribuant / qui dictae celebrationi missarum et coronae intererunt ut supra dicitur et non / aliis. Et ut facilius, comodius et melius satisfiat dictis conventibus, Capella/nis, Religiosis et piis locis de dictis legatis ut supra dicitur, quae quidem legata sunt /de libris milleducentis omni et singulo anno ut supra patet. Ex nunc ipse Illustrissimus / dominus testator deputavit, delegavit et consignavit eisdem piis locis et personis / introitum passus Pontis Lacusscuri, qui quidem passus locatur et locari consuevit omni / et singulo anno libris milleducentis marcharum. Volens, iubens et mandans quod dictus / introitus dicti passus omnino debeat converti in satisfactionem dictorum legatorum / et in elemosinam predictam et non possit aliis consignari aut deputari quinimmo /

c. 4

omnis consignatio aut deputatio facta in contrarium sit nulla penitus et inanis. / Suos autem commissarios et huius testamenti et ultimae voluntatis executores ad / predicta legata exequenda, ipse dominus testator elegit, nominavit et esse voluit in/frascriptum Illustrissimum dominum Alfonsum eius filium et heredem: factores generales suae excellentiae / qui pro tempore erunt et priorem monasterii Sanctae Mariae ab Angelis custodes / sive guardiani Sancti Spiritus et massarium predictum Collegii Capellanorum civitatis / Ferrariae pro tempore existentes. Quibus quidem commissariis et executoribus et uni/cuique eorum ipse dominus testator plenam tribuit potestatem, arbitrium et bailliam locandi / dictum passum et introitus distribuendi in legata praedicta et inter personas et / pia loca antedicta, ut supra continetur. Quinimmo et expresse prohibuit et vetavit / quod dicti executores vel eorum aliquis non debeat quovis modo impediri quin haec eius / voluntas integre et in totum sortiatur effectum. In quo dicti sui heredis infrascripti / presertim et specialiter conscientiam gravavit, nam de ipso confidens eum rogavit ut / omnino hanc suam voluntatem quantum ad ipsum spectabit ad executionem pervenire / et mandari iubeat et ordinet. Caeterosque subsequentes heredes hoc idem facile facturos arbitratus est, si ipse Illustrissimus dominus Alfonsius principium huic rei dari iusserit et in/esse ac consuetudinem deduxerit et posuerit.

Item reliquit iure institutionis Reverendissimo Illustrissimo domino Hippolyto cardinali Estensi / eius filio legitimo et naturali quatuor Rochetos a Cardinali pro omni sua legitima

/ et portione sibi debita in bonis et hereditate sua iure naturae et quocumque alio iure / aut alia quacumque ratione vel causa. Iubens et volens ipse Illustrissimus Dominus testator dictum / Reverendissimum eius filium esse tacitum et contentum pro omni eo quod petere et consequi posset rationibus et iuribus antedictis. Considerans Eidem Reverendissimo Cardinali satis esse provisum per / tot beneficia quae possidet et habet, confidensque ipsum esse aequo animo accepturum et voluntati ipsius testatoris libenter pariturum.

Item reliquit iure institutionis Illustrissimo domino Ferdinando Estensi eius filio legitimo et naturali pro omni sua portione ac parte legitima sibi debita iure naturae et quocumque alio / iure res et bona infrascripta, videlicet: In primis domum sive palatium Sancti Francisci in / quo ipse dominus Ferdinandus habitat cuppatum, muratum et solaratum cum curtibus, ortis et / stabulis cum massariis et utensilibus rebus et bonis in eo existentibus positum /

c. 5

Ferrariae in contrata Sancti Francisci iuxta suos confines cum omnibus iuribus et pertinentiis suis ac omnibus et singulis ad ipsum quovis modo spectantibus et pertinentibus. / Item palatium et domos de Monestirolo cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis / et cum omnibus rebus et bonis, massariis et suppellectili ac animalibus et bestiaminibus / et creditis laboratorum quae tempore obitus dicti Testatoris erunt super ipsis et ad ipsa bona quomodolibet spectare et pertinere dignoscuntur; quae quidem bona figurantur esse / de introitu omni et singulo anno circumiter in et de libris tribusmillibus marcharum. / Item possessiones decemocto in loco sive circuito Sanctae Martinae ultra Padum declarandas et demonstrandas per ipsum testatorem quae sunt et quae dari debeant. Et / ubi aliter non fuerint declaratae dari debeant et consignari de iis quae sunt in dicto / loco a parte superiore quoniam sic ex nunc declarat dictus testator esse eas possessiones quae sunt a parte superiore quae eidem eius filio dari et consignari debeant ut supra / et quae eidem dicto iure relinquuntur quae quidem figurantur; de introitu omni / anno in et de libris quinquemillibus octingentis decem octo marcharum. Item molendinum / Panzanelli in agro Mutinensi situm iuxta suos confines cum omnibus et singulis ad ipsum / molendinum spectantibus; quod quidem molendinum figuratur et est de introitu omni / anno librarum sexcentarum marcharum. Item Gabardam et ortum de Carpo positum iuxta / suos confines qui figurantur de introitu omni et singulo anno librarum ducentarum / septuaginta marcharum. Item possessiones vigintiduas in agro Carpensi iuxta suos confines; / quae quidem figurantur de introitu omni et singulo anno librarum centumtrigintasex / marcharum pro qualibet, quae constituunt in totum summam librarum duarummillium noningentarum nonagintaduarum marcharum. Item nemora et boscos de Calesella in dicto / agro Carpensi sita et posita iuxta suos confines; quae quidem figurantur de introitu omni / et singulo anno librarum sexcentarum viginti marcharum. Item hospitium Finalis Mutinae / quod quidem est et figuratur de introitu omni anno librarum quingentarum marcharum. / Item Valles Trecentae positae iuxta suos confines; quae quidem figurantur de introitu omni / et singulo anno librarum milleducentarum marcharum. Item praelibatus illustrissimus testator reliquit, iussit, voluit et mandavit quod infrascriptus illustrissimus dominus Alfonsius eius / filius et heres teneatur et debeat dare et sic eum gravavit ad dandum omni et singulo / anno eidem domino Ferdinando pro salario et provisione sua libras tres mille marcharum.

c. 6

Item quod ipse dominus Ferdinandus ultra predicta habeat ab ipso illustrissimo domino Alfonso omni / et singulo anno de provisione libras tres mille marcharum, quas sic eidem iure predicto / reliquit, ipso tamen domino Ferdinando sequente curiam et stando in obsequio et / devotione ipsi illustrissimi domini Alfonsii.

Item reliquit iure institutionis Illustrissimo domino Sigismondo Estensi, eius filio legitimo et naturali pro omni sua portione ac parte legitima sibi debita iure naturae et quocumque / alio iure res et bona infrascripta, videlicet: in primis palatium de Schivanolii in quo / ipse dominus Sigismondus de praesenti habitat cuppatum, muratum et solaratum cum curtibus, / ortis, broillis, et stabulis et cum omnibus et singulis ad ipsum spectantibus et pertinentibus / et cum massariis et utensilibus in eo existentibus positum Ferrariae in contrata Sancti Andreae iuxta suos quoscumque confines. Item domos et possessiones quae fuerunt / illorum de Marinetti et generaliter omnes res et bona quae ipse dominus testator habet / in villis Guardiae et Berae

et locis circumstantibus; quae quidem bona figurantur de / introitu omni anno librarum milleducentarum marcharum. Item possessiones sex in cir/cuitu Barci quae declarabuntur latius et demonstrabuntur per ipsum Testatorem et / quae sunt de melioribus ubi aliter declarata non fuerint, quae quidem figurantur de introitu omni anno ducatorum centum pro qualibet et quae sex possessiones in ratio/nem praedictam constituunt summa librarum milleoctingentarum marcharum. Item possessions / decemmocto in loco sive circuitu Sanctae Martinae ultra Padum declarandas latius et demonstrandas per ipsum Testatorem, quae sint et quae dari debeant et ubi aliter non fuerint declaratae, dari debeant et consignari de iis quae sunt in dicto loco a parte superiore, immediate post illas quae dari debent dicto domino Ferdinando ut supra / quoniam sic ex nunc declarat dictus testator esse eas possessiones qua sunt a parte / superiore iuxta praedicta ut supra, quae dari debeant dicto domino Sigismondo ut supra dicitur omni anno librarum quinquemillium- octingentarum/decemmocto marcharum. Item communitatem Regii pro omni eo et toto quod solvit pro bec/aria et macello quod conduit sive ipsam beccariam et macellum quod ab ipsa com/munitate conducitur quod quidem est de introitu omni et singulo anno librarum / millesexcentarum marcharum. Item molendinum Lugj in Romandiola, quod locatur omni / et singulo anno corbis septingentis frumenti. Item molendinum Massae Lombardorum /

c. 7

in dicta provincia Romandiolae quod locatur omni et singulo anno corbis sex/centis frumenti. Item molendinum Bagnacavalli in eadem provincia Romandiolae / quod locatur omni et singulo anno corbis octingentisquinquaginta frumenti, quae / omnes quantitates in totum constituunt summam corbarum duarummilliumcentumquinque/ ginta frumenti, quae in rationem soldorum triginta marcharum pro qualibet corba con/stituit summa librarum triummilliumducentarumviginti quinque omni anno. /

Item hospitium et passum de Saraceno quod locatur omni anno libris septuagintaquinque/ marcharum. Item communitatem Argentae pro parte eius quod solvunt omni anno du/cali Camerae pro datiis quae habet et conduit ad livellum sive affictum ab ipsa / Camera sive ipsa datia et tantam partem eorum quantam capiunt librae milleducentaeoctogintadae marcharum, ita quod omni anno ex ipsis datiis capere debeat libras milleducentaeoctogintadae milleducentas et illas habere iure quo superius dictum et expresum. / Item prelibatus Illustrissimus dominus Testator reliquit, iussit, voluit et mandavit quod infrascriptus / Illustrissimus dominus Alfonsius eius filius et heres teneatur et debeat dare et sic eum gravavit ad / dandum omni et singulo anno eidem domino Sigismondo pro salario et provisione sua / libras tresmille marcharum, ita quod ipse dominus Sigismondus ultra praedicta habeat ab ipso / illustrissimo domino Alfonsio eius herede omni et singulo anno de provisione libras tresmille marcharum, quas sic eidem iure praedicto reliquit. Ipso tamen domino Sigismondo sequente curiam et / stando in obsequio et devotione ipsius illustrissimi domini Alfonsii.

Item reliquit iure institutionis illustrissimae et excellenti dominae dominae Isabelle marchionissae Man/tuae etcetera, eius testatoris filiae legitimae et naturali ultra dotes suas et ea bona quae / habuit brachia centum telae de Rensio pro omni sua legitima et portione sibi de/bita in bonis et hereditate sua iure nature et quocumque alio iure : iubens et volens / et mandans ipse illustrissimus Testator ipsam dominam Isabellam marchionissam eius filiam / esse tacitam et contentam pro omni eo et toto quod petere et consequi possit in bonis / et hereditate sua rationibus et iuribus antedictis.

Item reliquit iure institutionis Illustrissimo domino Massimiliano et domino<sup>14</sup>...../ fratribus eius testatoris nepotibus ex quondam illustrissima domina Beatrice olim ducissa / Mediolani eius filia legitima et naturali ultra dotes ipsius dominae Beatricis et omnia / alia bona quae habuit ipsa domina Beatrix duos equos pulchros unum pro quolibet /

c. 8

<sup>14</sup> Manca il nome.

videlicet dicto domino Maximiliano equum unum pretii ducatorum sexaginta et dicto / ...<sup>15</sup> eius fratri unum equum pretii ducatorum quadraginta pro omni sua / legitima et portione eisdem debita in bonis et hereditate sua iure naturae et quo/cumque alio iure: iubens, volens mandans ipse illustrissimus Testator dictos eius / nepotes esse tacitos et contentos pro omni eo et toto quod petere et consequi pos/sent in bonis et hereditate sua rationibus et iuribus antedictis.

Item reliquit iure legati Illustrissimo domino Iulio Estensi eius filio naturali res et bona inferius descripta, videlicet: In primis domum seu palatium unum in quo dictus dominus Iulius habitat, cuppatum, muratum et solaratum cum curtibus, ortis et stabulis et / cum omnibus et singulis ad ipsum spectantibus et pertinentibus et cum omnibus massa/ritiis et utensilibus in eo existentibus positum Ferrariae super via ab angelis iuxta suos quoscumque confines.

Item possessiones sex in loco sive circuito Sanctae Martinae ultra / Padum declarandas latius et demonstrandas per ipsum testatorem quae sint et quae / dari debeant et ubi aliter non fuerint declaratae dari debeat et consignari de iis / quae sunt in dicto loco a parte superiore immediate post illas quae dictis domino Ferdinando et domino Sigismundo dari debent ut supra, quoniam sic ex nunc declarat dictus testator esse eas possessiones quae sunt a parte superiore iuxta praedictas / ut supra, quae dari debeant dicto domino Iulio ut praedicitur et quae figurantur de / introitu omni anno librarum millenoningerumtrigintanovem marcharum./

Item hospitium Francolini quod locatur omni anno libris trecentis sexaginta marcharum / sive pro tanta parte quanta capiunt omni anno librae trecenta sexaginta marcharum. / Item communitatem Argentae pro parte eius quod solvit omni anno ducali Camerae pro datii quae habet et conducit ad livellum sive affictum ab ipsa Camera sive ipsa datia et tantam partem eorum quantam capiunt librae duomilleducenta una marcharum. Ita quod omni anno ex ipsis datii capere debeat ipse dominus Iulius / libras duomilleducentassunam marcharum et illas habere iuribus et rationibus antedictis. / Item predictus illustrissimus dominus testator reliquit, iussit, voluit, mandavit quod infra/scriptus illustris dominus Alfonsius eius filius et heres teneatur et debeat dare et sic eum gravavit ad dandum omni et singulo anno eidem domino Iulio pro salario et /

c. 9

provisione sua libras Mille marcharum. Ita quod ipse dominus Iulius ultra predicta habeat ab ipso/ domino Alfonsio de provisione omni et singulo anno libras mille marcharum quas sic eidem / iure predicto reliquit. Ipso tamen domino Iulio sequente curiam et stando in obsequio/ et devotione ipsius illustrissimi domini Alfonsii. Et quibus quidem suis filiis domino Ferdinando, / domino Sigismundo et domino Iulio voluit, iussit et mandavit statim consignari et tra/di res et bona ac iura et actiones antedictas sibi relictas ut supra et ipsis facultatem et brachium praestari exigendi dictos introitus more Camerae et per ipsam Camera / et officiales ipsius Camerae et quemadmodum dicti introitus essent in Camera et ad / Camera pertinent. Dans eisdem suis filiis et unicuique eorum omnem eam pote/statem et arbitrium ac ius et facultatem exigendi dictos introitus et datia quemad/modum per suam Excellentiam fieri posset nam eos plene et pleno iure in locum suum / quo ad praedicta posuit atque constituit. In omnibus autem aliis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actioni/ bus ubicumque consistent et esse reperiantur ac in toto statu et dominio suo suum uni/versalem heredem et successorem instituit, nominavit, elegit et esse voluit Illustrissimum Dominum eius filium primogenitum legitimum et naturalem et post eius mortem vel / ipso praedecente instituit, substituit, elegit et esse voluit ipsius Domini Alfonsii filium primogenitum legitimum et naturalem.

Et hoc est suum ultimum testamentum et sua ultima voluntas, quod et quam valere / voluit, iussit et mandavit iure testamenti et si iure testamenti valere non poterit / voluit valere saltem in iure codicillorum aut alterius cuiusvis ultimae voluntatis et omni /alio meliore modo, via, iure et forma, quibus validius et efficacius valere et esse po/terit aut possit.

Actum, conditum et celebratum fuit praesens superscriptum testamentum et ultima vo/luntas

<sup>15</sup> Puntini di sospensione come sopra perché manca il nome.



per suprascriptum Illustrissimum Principem et Excellentissimum dominum nostrum dominum Herculem, / duces Ferrariae et cetera testatorem antedictum. Et lectum et publicatum de ipsius testatoris iussu et voluntate per me Ludovicum Bonomellum notarium infrascriptum et ipsius / Domini ducis Secretarium. Currentibus annis a nativitate Domini nostri Iesu Christi, millesimo quingentesimo quarto, indictione septima, die primo mensis iulii Ferrariae in ecclesia monasterii sive monialium Sanctae Catherinae de Senis.

Ad cuius testa/

c. 10

menti et ultime voluntatis publicationem fuerunt presentes infrascripti venerabiles / et religiosi viri ordinis fratrum Sanctae Mariae ab Angelis, Sancti Dominici de observantia / testes et pro testibus ore proprio ipsius illustrissimi domini nostri ducis testatoris antedicti / vocati et specialiter rogati videlicet:

Magister Iohannes de Tabia, prior conventus fratrum Sanctae Mariae ab Angelis, civitatis Ferrariae et ipsius domini Testatoris confessor.

Frater Stephanus de Salutio subprior

Frater Petrus de Papia.

Frater Nicolaus de Finali.

Frater Bartholomeus de Contugis de Ferraria.

Frater Christophorus de Viterbio.

Frater Benedictus de Valengis de Ferraria.

(S) Ego Antonius filius quondam egregii viri alterius Antonii de Gillinis, apostolica et / imperiali auctoritate notarius publicus Ferrariae, omnia et singula suprascripta prout in / scedis, rogationibus et scripturis originalibus publicis et auctenticis magistri et / Clarissimi viri domini Ludovici Bonomelli notarii publici Ferrariae et ducalis Secretarii / inveni de ipsius mandato fideliter sumpsi, scripsi et exemplavi: quod mihi licuit / vigore provisionis Communis Ferrariae super hoc editae. Et in praemissorum fidem / hic me subscripsi signumque meum tabellionatus consuetum a capite mei nominis ap/posui.

(S) Ego Ludovicus Bonomellus filius quondam ser Libanorii notarii, apostolica et / imperiali auctoritate notarius publicus Ferrariae ac suprascripti Illustrissimi Domini Testatoris Secretarius suprascriptis omnibus et singulis interfui et ore proprio / ipsius Domini ea rogatus scribere in Sedis et rogationibus meis auctoritate / scripsi ipsaque sumi et exemplari feci per suprascriptum Antonium Gillini et notarium Ferrariae. In quorum fidem me subscripsi et signum meum / tabellionatus a capite mei nominis apposui consuetum.

## Opere citate

- Archivio segreto estense. Sezione "Casa e Stato". Inventario*, a cura di F. Valenti, Roma 1953.
- R. Bacchelli, *La congiura di Don Giulio d'Este*, Milano 1943<sup>2</sup>.
- M. Bellonci, *Lucrezia Borgia*, Milano 1939, ristampa 2018.
- F. Cazzola, *Il sistema delle castalderie e la politica patrimoniale e territoriale estense (secoli XV-XVI)*, in *Delizie estensi*, pp. 51-77.
- T. Dean, *Terra e potere a Ferrara nel tardo Medioevo. Il dominio estense: 1350-1450*, Modena-Ferrara 1990 (Cambridge, 1988).
- Delizie estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze 2009.
- M. Folin, *Le residenze di corte e il sistema delle delizie fra Medioevo ed Età Moderna*, in *Delizie estensi*, pp. 79-135.
- M. Folin, *Un ampliamento urbano della prima Età moderna*, in *Sistole/Satole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, Venezia 2006, pp. 51-174.
- G. Guerzoni, *The Courts of Este in the first half of XVI<sup>th</sup> Century. Socio-economic Aspects*, in *La cour comme institution économique*, a cura di M. Aymard e M.A. Romani, Paris 1998, pp. 89-114.
- G. Guerzoni, *Ricadute occupazionali ed impatti economici della committenza artistica delle corti estensi tra Quattro e Cinquecento*, in *Economia e arte, secc. XIII-XVIII*, Atti della Trentatresima settimana di studi del Centro Francesco Datini di Prato (30 aprile - 4 maggio 2000), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2002, pp. 187-230.
- G. Guerzoni, *Famigli, corte, casa e stato. Alcune precisazioni sul caso estense tra Quattro e Cinquecento*, in «Cheiron», 45-46 (2006), pp. 213-233.
- M. Provasi, *Il popolo ama il duca? Rivolta e consenso nella Ferrara estense*, Roma 2011.

Jean-Claude Maire Vigueur  
Università degli Studi di Roma Tre  
jmairevigueur@gmail.com